

DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA
PER LE ANTICHE PROVINCE MODENESI

Atti e Memorie

Serie X - Vol. VIII



UNIVERSITA' BOLOGNA	
ISTITUTO ARCHEOLOGIA	
Inn. N°	13044
Buona N°	1363
dal	11 LUG 1979

MODENA
AEDIS MURATORIANA

1973

Il ranaro: mestiere per vivere nella bassa mirandolese

Il titolo di questa mia relazione richiede una breve, ma dettagliata spiegazione preliminare.

Fu un caso fortuito l'aver avuto tra le mani un piccolo gruppo di carte manoscritte appartenenti alla famiglia del Sig.r Quirino Molinari di San Biagio in Palude, Comune di San Felice sul Panaro.

Esaminando attentamente le dette carte subito mi trovai dinanzi ad un contenuto, che lì per lì poteva passare inosservato, ma più mi inoltravo nella lettura più mi accorgevo che l'argomento e le note poste alla fine di ogni pagina avevano un preciso valore storico.

Ordinai le carte cronologicamente e trovai che esse furono scritte da un certo Basilio Giacomo di Luigi fu Santo Molinari e della Anna del fu Basilio Galavotti, nato a San Felice sul Panaro il 24 luglio 1817 e defunto a Mortizzuolo di Mirandola il 7 Gennaio 1895 in età di anni 77 e mesi 5.

Il citato Molinari Basilio esercitava l'umile commercio delle rane unitamente ai suoi figli e giorno per giorno notava la quantità e qualità delle rane pescate e comprate; il dare e l'aver e l'utile che ne ricavava; i corrispondenti che gli fornivano la merce; i luoghi dove avveniva la pesca e lo smercio; alla fine di ogni mese faceva un riepilogo del suo lavoro e chiudeva il tutto con brevi notizie di cronaca talvolta di carattere locale, familiare, commerciale ed anche generale.

Tutto questo mi incuriosì e chiesi al possessore del manoscritto alcune notizie riguardanti il commercio e la pescagione delle rane.

Al dire di suo padre, morto alcuni anni fa, la pesca av-

veniva nei fossati, nei maceri e nelle valli del Mirandolese, Ferrarese, Mantovano e Bolognese. Gli strumenti erano molto semplici: canne con appeso un filo assai robusto alla cui estremità veniva applicato un amo formato da un batuffolo di seta di bavella. Oltre alle canne si servivano del così detto retino, composto di un lungo o corto bastone, secondo il luogo dove si pescava, alla cui estremità era inchiodata un'assicella di 60 o 70 cm. di lunghezza e di 8 o 10 cm. di larghezza: alle estremità veniva fissato a forma di semicerchio un ramo, generalmente di salice perché più sensibile alla piegatura, e al tutto veniva applicato una rete la cui lunghezza variava dai 60 o 80 cm., la cui forma assomigliava ad un cono rovesciato.

Dopo la pescagione le rane venivano pulite dalle interiora. Il fegato veniva smerciato sul mercato, il grasso bollito posto in anfore di terracotta verniciate in giallo (una delle quali esiste ancora presso il possessore del manoscritto) in attesa di essere venduto come farmaco per guarire il male della sciatica.

Le rane venivano vendute nei giorni stabiliti di magro ed in modo particolare nelle vigilie.

Per la conservazione ogni commerciante di rane aveva una o più buche (ghiacciaie) che nell'inverno venivano fornite di ghiaccio raccolto a tempo opportuno nei fossati e nei maceri.

La vita di questi pescatori di rane era soggetta alla malattia della malaria, dato i luoghi poco salubri ove avveniva la pesca, specie nelle valli con acque stagnanti.

Essi erano tenuti per la pesca lontani dai loro familiari ed il lavoro non era certo uno dei più comodi perché tante volte trovavano delusioni ed incappavano in dolorose incognite.

Molto ci sarebbe da dire intorno a questo commercio ormai scomparso nella nostra Bassa Mirandolese causa il prosciugamento delle valli e l'interramento della quasi totalità dei maceri e per il mutamento del modo di vivere della nostra gente e perciò ad altri più esperti in pescagione il compito di approfondire il problema.

* * *

La cronaca del nostro Molinari abbraccia l'arco di 43 anni e cioè 1841-1884. Essa si compone di 260 facciate non numerate del formato di cm. 30 per 20 con grafia molto precisa e rotondeggiante, la cui lettura è molto facile.

Da essa stralcio alcune notizie e che qui riporto fedelmente.

In tutto l'anno 1841 sono state pigliate migliaia di rane 107 e 600 e il 14 aprile fummo interrogati dal Sig. Arciprete di S. Felice su gli articoli di nostra santa Fede. Nel 1842 le rane pigliate furono migliaia 102 per un valore di Modenesi Lire 2077 e nel 1843 migliaia 151 e 200. Nel 1844 rane pigliate migliaia 120 e 100 per un valore di Modenesi Lire 1708.

Sotto la data del 28 Luglio scrive:

Successe il caso memorabile dell'omicidio a vicenda di Giuseppe Gozzi, giovine di 24 anni, con Celeste Silvestri detto Salvini di anni 22 ambedue di S. Felice, i quali incontratesi per istrada venendo alla contese, ed il Silvestri con un coltello diede due colpi al Gozzi su di una spalla, che li andò persino al polmone ed il Gozzi essendo di sotto, nel medesimo tempo con un stile percosse il Salvrini nella schiena che li trapassò anche lui il polmone.

Il 10 Novembre:

Furono fatte le Missioni nella Chiesa Parrocchiale di Mortizzuolo da RR. Padri Missionari della Compagnia di S. Vincenzo de' Paoli di Convento di Bologna.

Nel febbraio 1845:

In questo mese non passò giorno senza piovere e nevicare, cosiché non si poté pescare né pesce, né rane. Alla fine dell'anno: sono state pigliate migliaia di rane 971, e due anni dopo migliaia 1479.

Sotto l'anno 1850 il Molinari segna di aver comprato delle rane da Luigi Budri, da Pietro Bulgarelli e ci fa conoscere parecchi luoghi dove egli si portava per la pesca: Scortichino, Casumaro, Tombo, Casaia. Le rane pigliate nel detto anno fu-



rono 114.200 e quelle comprate 23.700 ed il guadagno fu di Modenesi Lire 3012,11.

Nel 1852 il nostro cronista viene colpito da grave malattia ed a questo riguardo così egli scrive:

Alle ore 12 antimeridiane del 5 settembre mi sopraggiunse una forte febbre con gran doglia di capo, e ciò fu il principio di una grande malattia di giorni 35 di letto, ma questa venne preceduta da un mese di febbri quartane, le quali furono da me strapazzate perchè andavo a pescare rane medesimamente; il male dunque s'impossessò in modo che si dovette dubitare della vita. Mi furono fatti 17 salassi, mi furono attaccate sanguisughe, ed alla fine mi posero i vescicanti, ma il male faceva sempre più dubitare della mia salute, all'ultimo mi furono amministrati i Sacramenti per Viatico; dopo tutte queste cose... sembrò che il male un poco rallentasse e sempre andavo migliorando... e il giorno 10 d'ottobre... mi provai ad alzarmi... cosichè il giorno 11 di novembre mi azzardai d'andare un'altra volta a pescare rane nei Gallesi.

I medici curanti furono il Dott. Pezzini di S. Felice... ma non volendo venire a visitarmi in letto, si pensò di cambiarlo nel Sig.r Dott. Sante Sani di Mortizzuolo. La spesa per il Dottore fu di Lire Modenesi 15; per le medicine prese nella Farmacia Spinelli di S. Felice Mod. Lire 20 e per il chirurgo Giuseppe Neri Mod. Lire 12,90. Nonostante la malattia le rane pigliate furono 78.800 per un totale di Mod. Lire 1086.

Al termine dell'anno 1855 scrive:

Le rane pigliate assieme al figlio Luigi furono 40.900 e quelle comprate 98.500 con una spesa di Mod. Lire 1279,12 ed il guadagno fu di Mod. Lire 1098,8.

Sotto la data 10 Luglio annota che:

Le autorità Ecclesiastiche permisero il poter mangiare carne nei giorni di venerdì e sabato in causa del colera morbo e questo permesso durò sino al giorno 20 di Ottobre.

Nel 1856 la pesca venne fatta a Quarantoli, Codoro, Falconiera, Gallese, e Falconiera Vallecosa, Stupiaro; il 31 Marzo ottenne il permesso per la risaia del Ducato di Galliera. Nel 1857 sono segnate le località Pilastrì, Buonacompra, Galliera Seraglio, ma

« il paese più frequentato si è stato nei maceri di Lungo il Reno dal Dosso Centese sino al Poggiorenatico. In quest'anno si può dire che le rane sono state piuttosto belle ma in discreta quantità. Nella vigilia del S. Natale vi fu abbondanza di pesce del mare, ma le rane piuttosto poche si sono vendute a caro prezzo ».

Nel 1858 scrive questa memoria:

Nei mesi di Gennaio e Febbraio e sino alla metà di Marzo non si potè pigliar rane in causa di un grosso gelo arrivato alla grossezza di un braccio, per il che le rane morirono quasi tutte ed io in questi due mesi non guadagnai niente a cagione di non aver potuto comprare le rane dei miei corrispondenti. Nonostante le rane pigliate e comprate furono 197,400 con una spesa di Mod. Lire 1809,13 e l'incasso fu di Mod. Lire 2777,6. Le rane furono belle e si sono vendute a caro prezzo per la carenza di pesce.

Alla fine del 1859 si lamenta perché, nonostante la scarsità del pesce di mare, le rane non furono vendute ai prezzi che esse esigevano e la cagione fu anche che « vi sono assai famiglie che non vogliono più mangiare da magro: tanto pro memoria ad uso mio ».

Sotto la data del 18 Gennaio 1864 scrive:

Morì il Prevosto di Mortizzuolo D. Martino Ragazzi alle ore 4 e tre quarti pomeridiane in giorno di lunedì e fu sepolto nella tomba sepolcrale in coro, a canto ad un altro Parroco, cioè D. Possidonio Senesi, e passarono 93 anni dacché vi era stato sepolto. D. Martino Ragazzi aveva l'età di 80 anni, 2 mesi e giorni 7 essendo stato Parroco per lo spazio di 43 anni.

Nel 1866 il cronista si lamenta perché dovette pagare il dazio consumo imposto dal Governo sulle rane cioè 2 centesimi per ogni libbra e la spesa totale fu di It. Lire 88,23. Il dazio venne levato alla fine dell'anno mediante una petizione. Nel 1867 la pesca avvenne in nuove località: Porcara, Malalbergo, Diamantina, Moglia di Gonzaga, Pegognaga, Bondanello Polesine, Galvagnina, ma il territorio più frequentato

si fu di là di Secchia cioè sotto le Comuni di Gonzaga, S. Benedetto e Quistello, paesi che era circa da 10 o 12 anni che non vi era stato a

pescar rane in causa che erano occupati dai Tedeschi. Le rane furono vendute a caro prezzo anche in causa perchè erano poche ed ancora perchè mancava il pesce dolce, cioè l'anguilla e la tenca.

L'anno seguente 1868 annota che:

alli 10 Settembre fu il primo giorno che si vendette nella nuova Pescheria della Mirandola e fui collocato al primo posto dalla parte sinistra e le rane smerciate furono 372.700 con un guadagno di It. Lire 1909,80.

Alla fine del 1869 scrive:

In quest'anno si può dire con certezza che le rane sono state belle, ma non di smisurata grossezza, e che tutte le ore del giorno prendevano il boccone, cosa che accadè vari anni, e particolarmente nella valle di Burana..., ma si sono vendute a basso prezzo... per la scarsità dei denari che circola in questi Paesi, ma, in generale parlando, perchè pochi sono quelli che vogliono mangiare da magro. Quest'anno nevicò la prima volta il 28 Ottobre causa questa che anche le rane che si dovevano vendere in quest'inverno sono poche e perciò alla fine di quest'anno mi sono trovato avere in casa soltanto migliaia 10 e 200.

In quest'anno 1870 si può dire che si sono vendute le rane grosse... pigliate nella valle di Burana, ma dopo poi che le rane si furono sgravate queste se ne andarono a poco a poco... e fummo costretti ad abbandonare questa valle... e portarsi in Diamantina... ma anche quì l'acqua si perdette... ci venne volontà di portarsi... nelle valli di sotto a Ferrara... e colà infatti le rane non mancavano sì per la quantità come ancora per la qualità, le quali non tutte, ma alcune erano di straordinaria grossezza e a dir vero, io vecchio di 54 anni, ed avendo sempre lavorato in questo mestiere, posso dire di non averne mai vedute in tutto il tempo di mia vita delle simile a queste. Ma tutti quelli che si sono portati colà, tutti hanno guadagnato delle febbri... Dio nol voglia che qualcheduno non vi venga lasciare la sua vita.

Nel 1871 a questo riguardo ancora scrive:

Nell'autunno poi si sono ammalati tutti questi uomini che hanno frequentato quei Paesi... in modo che le febbri di quando in quando li tormentano sempre anche adesso abbenchè siamo d'inverno... e questo male è stato causa... che io non ho potuto accumulare rane da vendere, e mi dovrò rimanere a casa per tutto questo inverno, avendole terminate la vigilia del S. Natale.

Siamo nel 1872 ed il nostro cronista inizia subito con questa nota:

In tutto questo mese di Gennaio non potei andare a Modena per mancanza di rane.

In ottobre scrive:

Non andai a Modena in causa della rotta del Po avvenuta li 23 di questo mese di ottobre alle ore 11 antimeridiane al fondo Ronchi in giorno di mercoledì, e la casa che abitavamo cadde dopo tre giorni che l'acqua fu arrivata all'altezza di un metro circa. Nonostante questo nell'annata furono vendute 368.800 rane e la somma guadagnata fu di It. Lire 1887,26. In quest'anno fummo costretti per pescare, a portarci nelle valli di sotto a Ferrara dove il Po aveva inondato nella primavera e colà le rane si erano riunite in tanta copia, che coprivano tutta l'acqua che era nei fossi, e queste erano ancora belle, in modo che vi erano molti Romagnoli, Veneziani, Padovani, Ferraresi e noi Modenesi ancora e per tutti si poteva pescare, e da tutti si caricava barocchi sino alla fine dell'estate...

Nel 1873 annota:

Era mio costume il ricordare a capo di ogni stagione le vicende che erano successe lungo il corso di queste, e ne avevo compilato un libro d'alcune carte e per lo spazio di circa vent'anni, ma per le acque dell'inondazione del Po, essendosi atterrata la casa, ivi vi rimasero sommersi tanti libri di lettura coi quali mi divertivo di quando in quando a leggere e fra questi vi rimase anche quello delle ricordanze...

Nel mese di aprile del 1874 scrive:

Il giorno 23 soffiò un vento freddo in causa di un temporale accaduto, per quanto si senti dire, in Romagna ed anche d'un uragano avvenuto sotto Ferrara con tempesta che ha devastato quelle campagne, per la qual cosa, vi fu una brina la notte del 29 al 30 la quale distrusse in parte i fagioli di già nati... Essendo poi la valle asciutta, le rane si sono imarite al segno che non hanno altro che ossa e pelle... e perciò non avvi alcuna speranza che queste si possino ingrassare...

Nel mese di maggio:

La fame serpeggia in molte famiglie attesoché la farina di frumento vale per ogni quarta It. Lire 50 e quella del frumentone 40. Le rane vendute furono 367.500 e la somma percepita fu di It. Lire 2130,8.

Il 1874 per il nostro cronista Molinari fu un anno eccezionale per un viaggio da lui fatto a Firenze per visitare la sorella Rosa che era ammalata che morì poi il 6 ottobre 1876. Egli, con la sua consueta semplicità, scrive:

Partii da Modena col treno omnibus in 3^a classe alle ore 9, e mezzo della sera la vigilia del SS. Natale e sono arrivato a Bologna dopo un'ora circa di cammino e colà smontato da questo treno si aspettò un altro che partiva per Firenze nelle ore 12 e mezzo dopo la mezzanotte e con questo si percorse la linea per Pistoia ed altri Paesi che non ricordo il loro nome, arrivando a Firenze nella mattina cioè del giorno del SS. Natale alle ore 5 e mezzo e vi fu la spesa di It. Lire 9,70, e così anche lo stesso nel ritorno che feci a Modena dopo d'essermi fermato in quella Città per undici giorni.

Ebbi il comodo di visitarla tutta per più volte, e ne ho ritratto gran sollazzo visitando le Chiese principali e particolarmente il Duomo il quale è lungo 235 passi cominciando dalla balaustra in sino alla porta dell'ingresso. Visitai anche le Chiese di S. Maria Novella, di S. Lorenzo ecc.; tutte a ben ragione si possono chiamare Basiliche... Vidi ancora il Palazzo Pitti dove vi era la reggia del Re quando questa Città faceva capitale dell'Italia; il gran palazzo dove vi risiedeva il Parlamento ed in questo si ritrova la sala dei 500 ed anche la sala dei 200. Visitai il monte Fiesole, dove vi era l'antica Firenze, piccolo paesello posto sopra una altura dove ad un colpo d'occhio si vede tutta l'intera città e colà vi è il Vescovo con un Seminario ed una chiesuola colle travi composta come sarebbe il Duomo di Modena.

Visitai la capella dei Duchi Medici dove sono questi sepolti e dove si vedono le loro statue di marmo e di bronzo. Ho visto ancora la statua del generale Fanti posto in un bel piazzale formato a foggia di giardino come ancora quella di Dante Alighieri..., insomma tante altre cose meravigliose per me e delle quali non so darne una idea, senonche dirò che Firenze mi ha piaciuto moltissimo e se molti signori preferiscono questa a molte altre città d'Italia hanno ragione perchè colà vi sono molte belle cose da ammirare e poi ancora per la sua amenità della temperatura...

Nel successivo anno 1875, come al solito alla fine di ogni anno, il nostro cronista annota:

Il mese di febbraio fu stravagantissimo, cominciato già con il freddo e ghiaccio... negli ultimi giorni di Carnevale però si ebbe un sole che riscaldava come se fosse stato alla fine di marzo.

Il giorno 18 a mezzogiorno incominciò a farsi sentire una buffera fredda in modo che ci regalò della neve che arrivò in vari giorni all'altezza di 55 centimetri, nevicata tale che al detto degli uomini vecchi... e che hanno buona memoria non si ricordano di averla mai veduta in questi giorni. Noi intanto se ne dobbiamo stare in casa rinchiusi aspettando la buona stagione ed in questo mese non si è pigliato nemmeno una rana. Anche nei mesi successivi la stagione fu inclemente con grande rischio dei raccolti. Riepilogando tutto quello che ho potuto arguire da ciò che ho considerato, posso dire che l'anno è stato abbastanza abbondante in tutto, sì per quello che necessita al vitto dell'uomo, come ancora per il vitto degli animali. Totale delle rane vendute 348.200 e la somma percepita è di It. Lire 1842,4 cosiché possiamo a ben dovere ringraziare la Divina Provvidenza che non manca mai di soccorrere e di mantenere l'umana stirpe...

Egli chiude con una notizia dolorosa che lo riguarda personalmente, la morte della moglie:

Il giorno 14 ottobre avvenne la morte dell'Anna Campagnoli dell'età d'anni 55 e mesi 6, mia moglie, la quale nel corso lungo di ben 34 anni e mesi 6 mi fece buona compagnia aiutandomi ad allevare ed ad educare cristianamente otto figli ognor viventi; fu rapita all'amor mio e di tutta la sua prole assalita da crudel morbo così detto del tetano che in capo a giorni 8 di letto dovette incontrare l'estremo fato lasciandomi in gravi affanni finché avrò vita per la perdita di tanto buona donna.

Dell'anno 1876 il nostro Molinari fa questo riassunto:

Un anno tutto differente da quello passato. Sul suo principio fu piovoso ed in seguito tutti i mesi furono così sino alla metà di luglio, cosicché il fieno si dovette segare nell'acqua come anche il frumento in molti posti fu mietuto colle barchette, e questo raccolto fu assai scarso... e perciò poco nutrito.

Con tutte queste acque la valle fu sempre piena e non si poté aprire le chiaviche sino alla fine di giugno, cosicché le rane poterono generare e nacquero tutti i loro figli, e nell'estate si vide tanta quantità di ranocchini che non fu mai veduta, ma anche le piccole che vi erano in primavera diventarono grosse...

Alla metà del mese di agosto non ebbi più ghiaccio nella mia conserva, cosicché si dovette andare a prenderlo a Modena il quale proveniva da Verona e questo per la via ferrata dovendosi pagare per ogni peso centesimi 75.

I grani poi si alzarono di prezzo dopo della raccolta... ed è riuscito un anno di fame per molte famiglie per causa di mancanza di lavoro.

Alla fine del mese di gennaio 1877 si incominciò a porre il ghiaccio nelle conserve sin tanto che si arrivò a riempirle, ma non tutti furono solleciti a ciò fare onde questi rimasero ingannati perché il ghiaccio durò pochi giorni e dopo non se ne vide più; noi però fossimo premurosi andando a cercarlo lungo i fossi delle strade e del Doglione e di S. Biagio in Palude, perché nei maceri l'acqua non si congelò; dopo il lavoro di 10 o 12 giorni con due birocci e due bestie arrivammo al termine di potere averla piena.

Riepilogando tutto ciò che ho osservato in quest'anno posso con sicurezza dire essere stato un anno sterile in tutto ciò che necessita al viver dell'uomo... perché il frumentone scarsissimo..., l'uva quasi tutta marcia..., poco fieno in mancanza del caldo perché quasi tutti i giorni pioveva... e perciò la fame serpeggia in molte famiglie, e questa molto più viene crescendo anche per mancanza del lavoro.

Le rane pigliate da noi e comprate sono state 502.700 e la somma percipita è d'It. Lire 2907,5.

Il giorno 9 di Gennaio 1878 avvenne la morte di Vittorio Emanuele II Re d'Italia a Roma dopo d'essere stato ammalato giorni 4 causata questa dalla miopia e fu sepolto nel gran Panteon.

Il giorno 7 di febbraio è avvenuta la morte del Sommo Pontefice Pio IX dopo essere stato Papa quasi anni 32 in età d'anni 86. Questi due grandi Personaggi sono stati universalmente compianti da tutti per le grandi opere che hanno fatto all'Italia nel tempo del loro regnare.

Nei mesi successivi scrive che:

causa la cattiva stagione la pesca delle rane si deve farla in più parti, cioè nel Ferrarese e sul Mantovano ed ancora sui Bolognese, ma ovunque sono piccole e magre... però l'anno 1878 si può chiamarlo di grazia perché fu un anno abbondante di tutti i generi. Le rane vendute furono 362.861 con un incasso di It. Lire 1768,14.

Abbiamo, *così continua il nostro cronista*, incominciato l'anno 1879 con la stagione assai cattiva causa un freddo eccessivo per cui la povera gente non può aver lavoro e perciò, abbenché le farine non sieno a caro prezzo, tuttavia il povero langue di fame.

Nel mese di aprile fa questa osservazione:

i frumenti abbisognano d'essere purgati dalle erbe e questo lavoro sarebbe di doppio interesse che venisse fatto anche a riguardò dei po-

veri lavoranti, i quali hanno grande necessità di poter guadagnare onde poter vivere, ma causa le continue acque non lo possono fare.

La pesca delle rane si fa ancora a Tombo e anche nella valle di Burana la quale valle è piena d'acqua e questa giova alla sgravidanza delle ova delle rane...

Sono già otto mesi che le acque continuano a cadere... e il Po minaccia di rompere gli argini in più luoghi, ma soprattutto a Revere ed a Sermide ed in questo momento che scrivo, si vedono gli uomini a portarsi in quei posti con vanghe e badili, e sono mandati dalle Comuni di Mirandola e San Felice, onde riparare, se si può, a questo gran frangente.

Il 4 di giugno scrive:

Dissi che il Po minacciava di rompere gli argini e purtroppo la mattina del giorno 4 di questo mese di giugno alle 3 e mezzo le acque, mediante un sifone alla distanza di metri 84 dall'argine destro, ruppe l'argine stesso al luogo detto Colombaro, luogo che si trova tra Sermide ed il Bonizzo e le acque allagarono tutto quel tratto di terreno che fu coperto colla rotta che avvenne l'anno 1839 restando di sotto metri uno e mezzo da quella del 1872 apportando però un danno incalcolabile... e un disastro che fa spavento al sol pensare che tante famiglie hanno dovuto lasciare le loro case e le loro speranze...

In merito al suo commercio fa questa nota:

Le rane con queste acque si sono fatte grosse, e si pigliano nei nostri dintorni. Alla fine di novembre... cadde una forte nevicata seguita da un freddo così acuto che il ghiaccio era venuto alla grossezza di mezzo braccio, e così la povera gente sono in misero stato più che mai, attesoché, essendo la terra coperta di neve non possono più lavorare per guadagnarsi il vitto. E' bensì vero che ricevano qualche poco di farina dalla beneficenza in causa dell'innondazione, come anche dei panni da coprirsi..., ma tutto ciò è sempre poco al bisogno in cui si trovano...

Causa poi la grossezza del ghiaccio e per tema che il pesce e le rane morissero in molti luoghi lo dovettero rompere, ma anche con tutto ciò... molto pesce si dovette morire, come anche morirono le rane che erano rimaste nei fondi dei fossi.

La rane smerciate nel 1879 sono state 378.992 ed il guadagno percepito, detratte le spese, è stato di It. Lire 2700,26.

L'annata 1880 fu molto fredda ed il ghiaccio è arrivato alla grossezza straordinaria di un braccio, in modo tale che i fiumi stessi si erano ag-

ghiacciati e persino al Po, dove si poteva attraversare con carri e birocci.

Con questa stagione la povera gente pativa assaissimo e perciò regnavano moltissime malattie..., inoltre vi era ancora la scarsità dei viveri i quali erano a prezzi elevatissimi. In causa del freddo così acuto e così lungo, hanno sofferto le viti e con questa stravagante stagione non si è potuto cominciare la pesca delle rane. La stagione buona incominciò in maggio e vi sono ottime speranze di buona riuscita in tutti i prodotti, eccettuate le viti di già secche. La pesca delle rane si deve fare in più luoghi in causa delle molte acque e sono piuttosto piccole e magre... e per ora, siamo in agosto, non si potrà pigliarne che poche.

Causa la secca delle viti... sulla piazza di Modena si vendeva l'uva nera a It. Lire 30; così pure quella proveniente dal Napolitano.

Il mese di gennaio 1881 fu bello sino alla metà e poi cominciò a nevicare parecchie volte e la neve raggiunse l'altezza di quasi un ginocchio.

In merito alle rane scrive:

Continuo ad andare a Modena a vendere le rane pigliate nell'anno passato e mi trovo averne ancora in tutte quattro le buche, credo di poter seguitare anche per tutto il venturo febbraio, senza anche pigliarne delle nuove... e con questo si è potuto rimediare al danno che ho sofferto colla mancanza dell'uva, perché questa mi provvedeva nella stagione d'inverno di qualche somma di denaro vendendo alcuni mastelli di vino.

L'anno 1882 incominciò con il mese di Gennaio molto bello... con un sole che riscaldava come primavera, faceva però freddo alla notte con belle brine da purgare la terra..., cosiché siamo arrivati alla fine senza poter riempire le ghiacciaie, la qual cosa dà molto da pensare a noi che di questo non possiamo far senza... però nel nostro mestiere questa bella stagione non ci dà nessun vantaggio, perché non si può pescare non tanto in causa del gelo, ma bensì perché non si trova acqua da veruna parte...

La stagione buona durò ancora per tutto il mese di febbraio per cui il nostro commerciante potè, dato il freddo intenso della notte...

a riempire le conserve di un ghiaccio forte e bello, ma però... si è dovuto ricercarlo sino al Bosco di S. Felice, in Fossa Reggiana, alla Colombarina di Tosatti, ed alla Suora di Molinari e lungo la strada della Croce nella valle... e vi sono stati impiegati giorni 9 e si sono fatti 82 birocci.

La pesca delle rane si fa a Tombo e nei maceri sul Bolognese e Fer-

rarese, ma queste sono piccole e non vi è speranza di divenire grosse perchè l'acqua manca dappertutto.

Nel mese di maggio la campagna si presenta bene... perchè sono cadute le piogge a tempo... cosichè il frumento ha messo fuori la spica, ed è bella lunga, e Dio voglia che il grano non sia sterile perchè vi è grande bisogno di buona raccolta di grano acciocché questo si ribassi di prezzo che anzi in questi giorni si alzò d'una Lira per quintale prima valeva It. Lire 31.

Nel mese di settembre scrive:

Abbiamo cambiato d'un tratto la stagione, dal lungo asciutto... in lunghi giorni di pioggia. Tutti i fiumi del Veneto e del Veronese hanno rotto gli argini... sommergendo raccolti, atterrando case, affogando animali... ed ancora molte vittime umane, insomma una desolazione non mai più sentita e molto di più della nostra sofferta in tutte e tre le rotte che ricordo io.

L'anno poi 1883, trattandolo in generale, è stato si può dire abbondante in tutti i prodotti della terra, ed abbenché in tutta l'estate non sia caduta una buona bagnata per il frumentone il quale ne pativa di molto... verificandosi il proverbio, che per l'asciutto si fa di tutto... soltanto scarsa è stata la pesca delle rane..., così anche il pesce è stato scarso. La differenza del commercio delle rane dall'annata 1882 all'annata 1883, in quantità, è stata di 14.371; piuttosto è stata più rilevante la differenza nella qualità perchè, essendo più piccole, la somma percepita in meno è stata d'It. Lire 742,70.

* * *

La cronaca del nostro Molinari arriva al giugno 1884 con alcune notizie di carattere agricolo e familiare, ma certamente egli l'avrà continuata. Ho chiesto alla famiglia che possiede la citata cronaca se potevano rintracciare i fascicoli mancanti ed avendo avuto una risposta negativa credo in questo momento di poter chiudere la presente relazione con un pensiero del cronista stesso che ci fa capire quale sia stato il suo intendimento nello stendere la cronaca: « E' da parecchi anni che faccio memoria alla fine d'ogni anno delle cose succedute, non però in particolare, bensì in generale... così, siamo nel 1881, ne scriverò qualcheduna di queste a pro sempre dei miei figli, acciocché anche dopo la mia morte si possino ricordare di ciò che ho fatto per loro ».

